

# 1. LO SCENARIO ECONOMICO INTERNAZIONALE E NAZIONALE

## 1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario

L'economia mondiale nel 2006 è stata caratterizzata da un andamento positivo del PIL (+5,4%), leggermente superiore a quanto fatto registrare nel biennio 2004-2005. A trainare l'economia mondiale è stata, anche quest'anno, l'ulteriore crescita economica dei Paesi emergenti, in particolare quelli asiatici, grazie al persistere della presenza di condizioni favorevoli sui mercati finanziari, che ha così compensato la frenata dell'economia statunitense, risultata tuttavia inferiore alle attese, mentre risultati positivi si sono registrati a livello europeo (Banca d'Italia, 2007).

Il tasso di crescita del PIL statunitense, pari al 3,3% nel 2006, si è posizionato su livelli inferiori a quanto osservato negli ultimi quattro anni, mettendo in evidenza un rallentamento dell'economia americana, dove a una diminuzione degli investimenti residenziali, si è contrapposto un aumento dei consumi delle famiglie, grazie all'effetto sul reddito disponibile del calo del prezzo del petrolio verificatosi nella seconda parte dell'anno (Banca d'Italia, 2007). Tra le economie emergenti asiatiche, la principale è senza dubbio quella cinese, il cui PIL è cresciuto del 10,7%, caratterizzato dall'incremento sia delle esportazioni che dei consumi interni (MEF, 2007).

Anche il ritmo di crescita del PIL dell'India è risultato elevato, leggermente superiore al 9%. Per quanto riguarda le altre economie emergenti, la crescita economica dei Paesi africani si è confermata al 5,5%, mentre nei Paesi dell'Europa centro-orientale si è registrato un aumento di mezzo punto percentuale del tasso di crescita del PIL, che ha raggiunto il 6%. Se da un lato, si è assistito a un leggero aumento della percentuale di crescita dell'economia russa, pari al 6,7%, dall'altro aumenti più rilevanti hanno interessato sia l'economia brasiliana, il cui PIL è cresciuto di quasi il 4%, che soprattutto quella messicana, caratterizzata da un incremento annuo del PIL del 5%, valore superiore di due punti percentuali rispetto a quanto registrato l'anno precedente.

Al buon risultato della crescita economica a livello mondiale hanno contribuito anche il Regno Unito, il cui ritmo di crescita nel 2006, ha raggiunto il 2,7% e il Giappone, caratterizzato da una variazione annua del PIL pari al

2,2%, positivamente legata al deprezzamento dello yen rispetto a euro e dollaro (Unioncamere, 2007). Il 2006 può essere identificato come l'anno del rilancio dell'area euro, che ha tratto vantaggio dalla dinamica positiva sia delle domanda interna che soprattutto estera: il tasso di crescita economica nel 2006 pari al 2,6%, risulta il più alto dal 2000. Questo risultato si colloca su valori simili a quanto osservato a livello dell'intera Unione Europea, il cui PIL è aumentato in termini percentuali del 2,9%.

Tale andamento positivo è dipeso principalmente dalla crescita dei livelli produttivi nei principali Paesi europei nell'ultimo trimestre del 2006. Risultati superiori alle attese si sono avuti sia in Germania che in Italia (Banca d'Italia, 2007). L'economia tedesca ha fatto da traino per l'intera economia europea, registrando una variazione annua del PIL pari al 2,7%, sospinta dal significativo aumento delle esportazioni. Un ruolo rilevante per la crescita economica dell'area euro lo hanno ricoperto anche la Spagna, con un incremento del PIL pari al 3,9%, e la Francia, con una variazione positiva del 2,2%; entrambi i Paesi hanno tratto vantaggio dalla crescita della domanda interna. La crescita economica italiana invece si colloca appena sotto il 2%. La ripresa, registrata sia a livello comunitario complessivo che specificatamente nell'area euro, trova riscontro nella maggior parte dei Paesi membri; devono essere infine sottolineati i risultati decisamente positivi dei Paesi baltici, il cui ritmo di crescita si conferma su valori elevati (tab. 1.1).

In base alle attuali previsioni economiche, i buoni risultati dell'area euro dovrebbero confermarsi anche nel corso del 2007. L'euro, alla luce della decisione del rialzo dei tassi da parte della BCE, volta a ridurre il rischio di un aumento dell'inflazione, che nel 2006 si è collocata al di sotto del 2%, potrebbe apprezzarsi rispetto al dollaro, ma molto dipenderà anche dall'evoluzione del prezzo del petrolio e dagli squilibri a livello internazionale (MEF, 2007).

In controtendenza rispetto al 2005 è risultato l'andamento del settore agricolo a livello comunitario; i redditi agricoli in termini reali (espressi dal rapporto tra il valore aggiunto netto al costo dei fattori e il numero totale delle unità di lavoro) hanno registrato un incremento positivo del 3,5% nell'UE-25 e del 3,8% nell'UE-27.

Tab. 1.1 - Indicatori economici generali e agricoli nei Paesi dell'Unione Europea

	Variazione % PIL	Variazione % 2006/2005 (in termini reali)			Indice 2006 (anno 2000 = 100)
	2006/2005	Valore aggiunto netto al costo dei fattori in agricoltura	Unità Lavoro Agricole	Valore aggiunto netto per Unità Lavoro	Valore aggiunto netto per Unità Lavoro
Belgio	3,1	6,3	-2,6	9,2	94,1
Bulgaria	6,0	-4,3	-10,0	6,4	104,3
Repubblica Ceca	6,0	0,2	-5,7	6,3	152,3
Danimarca	3,2	4,2	-3,3	7,7	103,2
Germania	2,7	3,0	-2,0	5,1	119,7
Estonia	10,9	-6,4	-1,2	-5,2	224,7
Grecia	3,8	0,1	-1,1	1,2	86,2
Spagna	3,9	-3,6	-4,4	0,8	97,4
Francia	2,2	6,7	-1,7	8,5	94,9
Irlanda	5,3	-13,3	0,0	-13,3	90,3
Italia	1,9	-3,6	-0,2	-3,4	90,9
Cipro	3,8	1,0	-0,9	2,0	96,8
Lettonia	11,9	1,4	-4,0	5,6	224,2
Lituania	7,5	-4,0	-7,9	4,3	199,5
Lussemburgo	5,5	-2,3	-3,1	0,8	90,9
Ungheria	3,9	2,6	-1,6	4,3	160,5
Malta	2,9	-2,5	0,0	-2,5	109,4
Olanda	2,9	11,9	-2,7	15,1	96,9
Austria	3,1	3,9	-2,2	6,2	114,3
Polonia	5,8	7,9	-2,4	10,6	180,7
Portogallo	1,3	1,3	-0,5	1,8	131,5
Romania	7,2	5,2	-2,3	7,7	165,8
Slovenia	5,2	-3,0	-1,1	-1,9	141,2
Slovacchia	8,3	-1,6	-3,3	1,8	123,0
Finlandia	5,5	-10,8	-3,2	-7,8	100,0
Svezia	4,4	-0,8	-1,3	0,5	99,6
Regno unito	2,7	3,1	-3,1	6,4	133,9
UE-25	2,9	1,2	-2,2	3,5	105,4
UE-27	2,9	1,1	-2,6	3,8	112,1

Fonte: Eurostat (2007), dati on line.

Per una corretta interpretazione dei dati relativi ai redditi agricoli, occorre tener conto dell'andamento congiunto del valore aggiunto netto al costo dei fattori e del numero di unità di lavoro<sup>1</sup>; infatti a fronte di andamenti differenti il valore risulta maggiormente amplificato. Il risultato positivo è dipeso da un incremento del valore aggiunto al costo dei fattori (1,2% nell'UE-25 e 1,1% nell'UE-27), ma anche da una riduzione del numero di unità di lavoro (-2,2% nell'UE-25 e -2,6% nell'UE-27). Alla luce di questa considerazione, l'andamento dei redditi agricoli in un'ottica di medio termine (2000-2006) assume un significato diverso a seconda dei parametri analizzati. Infatti la riduzione del valore aggiunto netto al costo dei fattori (-8% rispetto al 2000) è accompagnata da una contrazione ancora più marcata dell'occupazione agricola (-13% rispetto al 2000). Queste dinamiche hanno portato a un aumento del valore aggiunto per occupato (+5,4% rispetto al 2000) che non riesce però a nascondere le difficoltà in cui si dibatte il settore agricolo comunitario negli ultimi anni.

La dinamica dei redditi agricoli varia da Paese a Paese; marcati incrementi hanno interessato l'Olanda (+15,1%), la Polonia (+10,6%) e il Belgio (+9,2%), anche se va evidenziato come questo andamento positivo sia dipeso non solo dalla crescita del valore aggiunto agricolo, ma anche dalla diminuzione del numero di unità di lavoro. L'Italia ha registrato una riduzione pari a oltre il 3%, determinata principalmente da una diminuzione del valore aggiunto netto (-3,6%), mentre il numero di unità di lavoro si è mantenuto sugli stessi livelli del 2005 (-0,2%). Se consideriamo le variazioni intercorse tra il 2000 e il 2006, il dato associato all'Italia, pari a -9%, risulta essere superiore solo a quello dell'Irlanda e della Grecia; l'andamento negativo italiano è dipeso dal calo percentuale sia del valore aggiunto che del numero di unità di lavoro. Viceversa, andamenti decisamente positivi hanno caratterizzato i nuovi Paesi membri, in particolare quelli baltici, ma i loro risultati sono influenzati dalla forte riduzione del numero di unità di lavoro.

## 1.2 Lo scenario economico nazionale

Nel 2006 l'economia italiana ha evidenziato significativi segnali di crescita.

---

1) L'unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Tale stima può divergere dal dato riferito al numero di occupati.

In un contesto di ripresa dell'area euro, la variazione del PIL nazionale in termini reali è stata pari a +1,9%, invertendo l'andamento di stagnazione dell'ultimo quinquennio (tab. 1.2). Durante l'ultimo biennio il sistema produttivo italiano si è ristrutturato e ha rafforzato la sua capacità competitiva, ma nonostante le condizioni favorevoli alla crescita economica, la ripresa ciclica non è ancora divenuta duratura. L'economia italiana presenta ancora dei tratti di fragilità che si identificano principalmente nel rallentamento della produzione industriale e nel modello di specializzazione nazionale (MEF, 2007).

Alla crescita hanno contribuito tutte le componenti della domanda a eccezione dei consumi collettivi. I consumi delle famiglie sono cresciuti dell'1,5% (+0,6% nel 2005), con un contributo alla crescita pari a 0,8 punti percentuali (ISAE, 2007). Gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 2,3%, fornendo un apporto di 0,5 punti percentuali, sintesi di andamenti positivi degli investimenti in costruzioni (+2,1%), di macchinari e attrezzature (+1,8%), degli acquisti dei mezzi di trasporto (+3,7%) e dei beni immateriali (+0,7%) (ISTAT, 2007).

Tab. 1.2 - Principali indicatori congiunturali dell'Italia nel periodo 2004-2006 (variazioni a prezzi correnti rispetto all'anno precedente)

	2004	2005	2006
PIL (a prezzi costanti)	1,1 <sup>(a)</sup>	0,0	1,9
Produzione industriale	-0,3	-0,8	2,6
Fatturato industriale	3,1	2,1	8,3
di cui: <i>sul mercato nazionale</i>	3,0	1,0	7,1
<i>sul mercato estero</i>	3,7	5,1	11,4
Ordinativi industriali	4,6	2,6	10,7
di cui: <i>sul mercato nazionale</i>	4,0	0,9	9,4
<i>sul mercato estero</i>	6,2	6,2	13,4
Esportazioni di beni e servizi	7,3 <sup>(a)</sup>	4,0	5,3
Importazioni di beni e servizi	6,8 <sup>(a)</sup>	7,0	4,3
Occupati totali	0,0 <sup>(a)</sup>	-0,4	1,9
Prezzi al consumo <sup>(b)</sup>	2,3	2,2	2,2

Note (a): nuove stime ISTAT per gli anni 2001-2004 dovute alle innovazioni definitorie e metodologiche introdotte con la revisione generale.

(b): indici armonizzati dei prezzi calcolati per tutti i paesi dell'Unione Europea in riferimento al nuovo anno base 2005.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007, 2007a, 2007b, 2007c, 2007d).

Le esportazioni italiane, dopo cinque anni di grandi difficoltà, hanno ripreso a crescere (+5,3%), favorite dalla forte espansione del commercio mondiale, ma soprattutto dal nuovo ciclo espansivo degli investimenti in Germania (ISTAT, 2007). La crescita delle esportazioni italiane è comunque avvenuta a un ritmo inferiore rispetto a quello della domanda proveniente dai mercati di sbocco, evidenziando come le difficoltà di tipo strutturale non siano state ancora superate (Prometeia, 2007).

Dal punto di vista della formazione del prodotto, a sostenere la crescita in termini reali del PIL sono stati i settori dell'industria (+2,5%), delle costruzioni (+1,8%) e dei servizi (+1,9%). Al contrario il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha fatto registrare una diminuzione del valore aggiunto pari al 3,1% (ISTAT, 2007).

Il settore industriale italiano ha evidenziato un recupero produttivo trainato dai comparti tipici della specializzazione italiana ai quali si è sommata la ripresa del *made in Italy* (Prometeia, 2007). Si è osservato, infatti, un incremento produttivo del 2,6% che ha ridotto i differenziali di crescita tra le principali economie dell'area euro. A determinare la crescita della produzione industriale nel nostro Paese hanno contribuito, in particolare, i settori fortemente colpiti dalla crisi del precedente quinquennio. È il caso delle produzioni di apparecchi elettrici e di precisione (+10%) e quelli dei mezzi di trasporto (+8,9%).

Il fatturato e il volume degli ordinativi dell'industria hanno segnato una crescita rispettivamente dell' 8,3% e del 10,7%. I comparti di forte specializzazione dell'Italia come la meccanica strumentale e i prodotti in metallo e la fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche, hanno registrato una ripresa del 4%. Nell'ambito del *made in Italy* tradizionale, si è interrotta la caduta dei settori di pelli e calzature e del tessile e abbigliamento, che non sono comunque riusciti ad agganciare la ripresa; nonostante il recupero del comparto dei mobili, anche l'aggregato delle altre industrie manifatturiere ristagna. Hanno invece subito nette contrazioni i settori della raffinazione del petrolio, cartario e della lavorazione dei minerali non metalliferi, che erano cresciuti negli anni passati. Nel settore energetico, la produzione di energia elettrica, gas e acqua è cresciuta in misura limitata (+1,7%), con un netto rallentamento rispetto al triennio precedente.

Il settore 'Agricoltura, silvicoltura e pesca' ha registrato nel 2006 una nuova flessione in termini reali con un calo del 2,4% della produzione e del 3,1% del valore aggiunto (tab. 1.3). A prezzi correnti il valore aggiunto agricolo presenta

negli ultimi quattro anni una costante diminuzione, segno che i prezzi dei prodotti agricoli non sono in grado di compensare le riduzioni quantitative. Anche nel 2006 l'indice dei prezzi impliciti ha evidenziato una sostanziale stabilità.

Tab. 1.3 - Produzione, consumi intermedi e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura italiana (milioni euro correnti)

	2006	2005	Variazioni percentuali 2006/2005		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	43.950	44.512	-1,0	-2,4	1,5
- <i>Erbacee</i>	13.105	13.278	-1,3	-4,9	3,8
- <i>Legnose</i>	10.601	11.095	-4,5	-1,0	-3,5
- <i>Foraggere</i>	1.578	1.577	0,1	0,3	-0,2
- <i>Allevamenti</i>	14.003	14.057	-0,4	-2,7	2,4
- <i>Servizi annessi</i>	4.810	4.670	3,0	-0,3	3,3
Consumi intermedi	18.714	18.341	2,1	-1,4	3,5
Valore aggiunto	25.236	26.171	-3,1	-3,1	0,0

Nota: stime provvisorie.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2007).

L'annata agraria ha risentito di un andamento negativo in termini di rese legato a frequenti avversità climatiche e a una tendenza alla siccità che va configurandosi come strutturale. Le cadute produttive hanno riguardato soprattutto le coltivazioni erbacee (-4,9%). Il buon andamento mercantile dei cereali ha consentito di ridurre la contrazione del fatturato in termini correnti. Negli allevamenti zootecnici, è proseguito il ridimensionamento dei livelli produttivi, mentre l'andamento commerciale è risultato favorevole, malgrado la crisi dei consumi soprattutto avicoli. Il fatturato prodotto nel comparto dei servizi in agricoltura (contoterzismo, manutenzione del verde pubblico, ecc.) è risultato in aumento del 3%. In crescita, inoltre, le attività secondarie delle aziende agricole, in particolare l'agriturismo, cresciuto in termini sia di presenze sia d'offerta.

L'occupazione totale ha registrato un aumento dell'1,9% per effetto soprattutto dell'aumento dei lavoratori dipendenti (+2,3%) e in misura minore degli indipendenti (+0,7%). In primo piano il settore 'Agricoltura, silvicoltura e pesca' che ha visto un incremento degli occupati del 3,6%, seguito dal settore dei servizi (+2,8%), mentre l'industria e le costruzioni hanno subito una lieve contrazione (ISTAT, 2007).

La crescita dei prezzi al consumo si è mantenuta moderata anche se di poco superiore all'anno precedente. I capitoli di spesa che hanno fatto segnare il mag-

gior rialzo dei prezzi sono stati 'Abitazione, acqua, elettricità e combustibili' (+5,7%), 'Bevande alcoliche e tabacchi' (+4,9%), 'Trasporti' (+3%), mentre risultano in calo i prezzi delle 'Comunicazioni' (-3,5%). La voce 'Alimentari e bevande analcoliche' ha subito una variazione del +1,7% invertendo la flessione dell'anno precedente.

Secondo Prometeia si prevede una crescita del PIL dell'1,8% per il 2007, in linea con ciò che si stima essere la crescita del reddito potenziale. Uno scenario positivo se letto alla luce dell'esperienza dell'ultimo quinquennio, ma ancora insoddisfacente se considerato in relazione alla crescita media prevalente in Europa e al processo di invecchiamento della popolazione.

#### *Scheda 1 - L'applicazione della condizionalità*

La nuova riforma della PAC entrata in vigore nel 2005 ha introdotto modifiche sostanziali al quadro applicativo della legislazione ambientale, per la salute umana, degli animali e delle piante attraverso il meccanismo della condizionalità. Il nuovo legame creato tra erogazione degli aiuti diretti e rispetto della normativa ha spinto le autorità pubbliche preposte all'applicazione delle norme a rivedere profondamente la definizione degli standard da rispettare e il sistema di controllo e sanzione, accelerando il processo di applicazione della normativa in un settore che aveva registrato qualche forte ritardo in alcuni campi di applicazione. Anche il Veneto, al pari delle autorità nazionali e di quelle delle altre Regioni, ha dovuto adattare in breve tempo le procedure amministrative per rispondere alla nuova normativa comunitaria ed evitare una potenziale accusa di inadempienza da parte della Unione Europea.

Gli agricoltori sono tenuti al rispetto di norme di legge (i cosiddetti Criteri di Gestione Obbligatoria, CGO) e di ulteriori requisiti ambientali che consentano di mantenere la superficie agricola in Buone Condizioni Agricole e Ambientali (BCAA). La non ottemperanza degli obblighi può portare a sanzioni espresse in una riduzione percentuale dell'intero ammontare degli aiuti diretti annuali.

Secondo i dati del primo anno di applicazione (2005) la condizionalità in Veneto ha coinvolto circa 102.000 aziende che hanno presentato una domanda per ottenere il pagamento dei titoli di aiuto diretto su una superficie di 550.000 ettari. In realtà, essendo coinvolta dal rispetto delle norme l'intera azienda che usufruisce del pagamento unico, la superficie interessata è pari a circa 700.000 ettari. Si tratta dell'87% della SAU veneta, una percentuale che dovrebbe aumentare ancora con l'inclusione delle residue OCM interessate dal processo di disaccoppiamento (vite e ortofrutta principalmente). Il sistema dei controlli creato dall'Agenzia Veneta per



i Pagamenti in Agricoltura (AVEPA) ha previsto la selezione di un campione di poco più di 1.000 aziende. Il mancato rispetto delle norme è stato registrato in un numero abbastanza limitato di casi: 23 aziende di cui soltanto 3 hanno ricevuto una sanzione pari all'1% degli aiuti diretti ricevuti. L'infrazione più frequente riguarda il mantenimento in efficienza della rete di sgrondo, peraltro con un livello di non ottemperanza molto lieve.

Una così ridotta incidenza delle infrazioni (2% rispetto al 6% nazionale) potrebbe derivare anche dalle iniziative di informazione e formazione che sono state realizzate con adeguato anticipo e in misura piuttosto estesa (alcune schede informative relative a ciascun requisito della condizionalità sono state inviate a tutti i beneficiari del premio unico). Anche per questo motivo, in generale, la consapevolezza nelle nuove norme sembra decisamente maggiore rispetto al passato. Secondo gli operatori del settore la condizionalità ha reso più concreta la piena applicazione della legislazione ambientale non soltanto per quanto riguarda le direttive mai applicate, ma anche per quei requisiti che erano già previsti nella normativa regionale, ma che non erano ancora dotati di un sistema di controllo e sanzione veramente efficace. L'informazione e la consulenza rappresentano fattori decisivi per aumentare il grado di ottemperanza alle norme. Soltanto in questo modo si eviterà che il sistema della condizionalità sia percepito come una indebita imposizione, quanto piuttosto come uno strumento per sviluppare modelli di agricoltura sostenibili. In questo senso si dovrebbe incrementare l'informazione specifica (conoscenza degli standard, delle procedure di controllo e di sanzione e degli adattamenti tecnici) e anche quella più generale (consapevolezza della problematica ambientale legata alle attività agricole e della logica del meccanismo della condizionalità). I due tipi di informazione sono entrambi di grande importanza e devono essere concepiti in modo unitario.

Rimangono sostanzialmente aperte le questioni relative all'applicazione della Direttiva Nitrati e delle due Direttive riguardanti le aree Natura 2000. Nel primo caso è in corso la definizione delle procedure operative che serviranno per attuare le indicazioni contenute nel Piano di azione per le aree vulnerabili, mentre per quanto riguarda Natura 2000 risultano ancora in corso di predisposizione i Piani di azione.